

Siamo tentati a fare o di fare qualcosa?

Carla Marello

PUBBLICATO: 30 OTTOBRE 2023

Alcuni lettori ci chiedono: dal momento che *tentare* regge la preposizione *di* (*tentare di fare qualcosa*), la preposizione da usare con *essere tentato* è *di* oppure *a*?

Il verbo *tentare* può avere più costruzioni. Nei sensi di ‘saggiare, mettere alla prova qualcuno o qualcosa’, ‘indurre in tentazione’ è transitivo, i suoi complementi non sono introdotti da preposizioni.

Nel significato di ‘provare a fare qualcosa’ richiede la preposizione *di* prima del verbo all’infinito. Quando è al passivo presenta ovviamente complementi con la preposizione *da*: si è tentati *dal* diavolo, ma anche *da* un’impresa rischiosa e nel significato di ‘palpare’ possiamo citare l’esempio di Govoni: “il recondito seno / così tentato da convulse mani, / tattile paradiso”.

La preponderanza delle costruzioni *tentare di* + infinito appare non solo dai dizionari, ma anche dai corpora costituiti da giornali o da Wikipedia, come ci mostra l’interrogazione di *Lexit*. Tuttavia, di solito come ultima accezione, suffragata soprattutto da esempi in cui assume il significato di ‘spingere a, indurre in tentazione’, appare nei dizionari anche *tentare a* + infinito. Il *Wiv Wörterbuch der italienischen Verben Dizionario dei verbi italiani* (Acolada, quinta edizione online, 2022) riporta esempi tratti dal *Grande dizionario illustrato della lingua italiana* di Aldo Gabrielli (Milano, Mondadori, 1989): “Non tentare quella poveretta a peccare; Si sarebbe tentati a credere che sia tutta un’invenzione”; e aggiunge che *tentare* in questi casi è generalmente al passivo. Fra chi pone la domanda c’è chi ha notato questo, quando parla della reggenza di *tentato*, che è di fatto un (esser) *tentato*.

Cerchiamo di approfondire la questione rispondendo anche alla parte di domanda che chiede “si dovrebbero considerare corrette solo le forme/reggenze/locuzioni registrate nei dizionari, o l’uso può avere valore normativo?”

Se seguissimo quello che dicono i dizionari, allora vedremmo che il *Vocabolario* presente nel sito Treccani non ha esempi con *tentare a*, così come il *Nuovo De Mauro* in rete o il *Sabatini-Coletti* o il *Garzanti*. Del Gabrielli *Grande dizionario* abbiamo già detto che riporta due esempi. Lo *Zingarelli 2023* presenta la costruzione con *a* nel significato di ‘indurre a fare qualcosa + *a* seguito da infinito’, con l’esempio “*si lasciarono tentare a intervenire su tutto*”, esempio simile a quelli addotti da quanti hanno posto la domanda.

Non si deve pensare che sia una reggenza affacciata di recente: un esame del *Tommaseo-Bellini* (1861-1874) ci presenta un esempio con *tentare a* per il senso ‘istigare al male, al peccato’. È di Segneri, inizi ’700: “*Il diavolo non ha da tentar costoro se non a una cosa sola; a togliere quel danaro di mal guadagno. A ritenerlo egli non ha da tentarli*”.

Dello stesso Tommaseo, come autore, presenta un esempio il *GDLI Grande dizionario della lingua italiana*: “il popolo [...] doveva sentirsi offeso e nell’onore e nella coscienza, e però tentato a

disubbidire un governante tale e a spregiarlo”. Una manciata di altri esempi si trovano nel GDLI con la ricerca in sequenza *tentato a* in tutto il testo del dizionario storico: brani che vanno da Pascoli e De Amicis, a Pirandello e Bacchelli, con soggetti umani tentati *a* domandare, *a* giurare, tentati *a* fare il serio, *a* fingere di saperlo, tentati *a* imprese troppo grandi e rischiose, tentati *a* scrivere in versi. Colpisce un isolato soggetto canino: il “cane che ‘mastica’ il selvatico ucciso, molte volte è tentato a ingoiarlo” (Luigi Ugolini, *Il dizionario del cacciatore italiano*, Milano, Bietti, 1961).

Nella voce *tentare* il GDLI ha la sezione “In relazione con una subordinata implicita” e vi presenta l’esempio di Dante, *Purgatorio* 31-143: “Non paresse aver la mente ingombra, / tentando a render te qual tu paresti?”.

Perciò possiamo concludere che l’uso di *tentare a* + infinito, soprattutto nel senso di ‘provare a, esser indotti a’, è attestato, anche se in misura molto limitata rispetto alle costruzioni con *tentare di*. Per ora i corpora a disposizione non lo attestano con una frequenza tale da far pensare che diventerà un uso preponderante, ma la sensibilità dei lettori che hanno posto la domanda nel 2008, e poi nel 2011, e infine nel 2022, può essere il segnale di una diffusione in crescita.

Cita come:

Carla Marelli, Siamo tentati a fare o di fare *qualcosa?*, “Italiano digitale”, XXVII, 2023/4 (ottobre-dicembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2023.29098

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**